

*Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.*

## **Rimanete nel mio amore**

*V domenica di Pasqua*

**Dagli Atti degli Apostoli (9,26-31)**

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

*Parola di Dio*

**Rendiamo grazie a Dio**

*Dal salmo 21*

**Rit.: A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea**

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! **Rit.**

Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. **Rit.**

A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere. **Rit.**

Ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!». **Rit.**

**Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (3,18-24)**

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

*Parola di Dio*

**Rendiamo grazie a Dio**

**Alleluia, alleluia.** Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto. **Alleluia**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (15,1-8)**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.



Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli». *Parola del Signore*

*Lode a te, o Cristo*

### *Riflessione*

Se domenica scorsa Gesù si era presentato come il “pastore buono” (“lo-sono-il buon pastore”), così, in questo vangelo, Gesù si rivela attraverso un’altra immagine: la vite (“lo-sono-la-vite”). Una immagine molto evocativa che ci dice molte cose non solo di Gesù, ma soprattutto del nostro rapporto con lui.

Dei suoi discepoli (e quindi di noi), Gesù dice che siamo “tralci”. I tralci non sono quelli che portano frutto, perché è la vite la vera sorgente che genera l’uva; piuttosto, i tralci possiamo definirli come dei canali che permettono alla linfa, cioè alla vita, di scorrere e non incepparsi e – così – generare qualcosa di nuovo.

Sì, in fondo, noi siamo chiamati ad essere canali capaci di fare circolare la vita, invece di soffocarla: questo il nostro compito e la nostra responsabilità.

Un compito tutt’altro che semplice, ma che invece deve interrogarci. Quante volte, infatti, corriamo il rischio di fermare lo scorrere della vita, invece di favorirla? Quando, per egoismo o paura, fermiamo le iniziative degli altri, minimizziamo il loro sentire o sottovalutiamo le loro decisioni? Quando anche un “piccolo germoglio” di fede viene da noi soffocato perché non risponde alle nostre aspettative? Quando un piccolo “bene possibile” viene svalutato perché non all’altezza dell’ideale alto – troppo alto – che poniamo davanti a noi e agli altri?

Se “strozziamo” la vita – anche povera e fragile che scorre nella vita altrui - non le permetteremo di crescere, soffocando – così – ogni possibile sviluppo.

Ricordiamoci che ogni persona quando cerca il bene e il buono lo fa a partire dalla sua storia, dalle sue possibilità e dai limiti che deve sopportare. Un “bene possibile” per una persona è spesso il massimo che in quel momento può esprimere e custodire.

Se, invece, desideriamo essere accompagnatori del bene, facilitatori del buono che germoglia, occorre che restiamo attaccati al Signore e alla sua Parola. Non a caso in questo brano di Vangelo, la parola più ricorrente è un verbo: *rimanere*.

Un verbo. Perché *rimanere* non significa restare inerti e non cambiare, ma sforzarsi di tenere viva questa relazione con la sorgente stessa della vita, nostra e altrui, che è Gesù.

Ascoltare la sua Parola con fedeltà e perseveranza permette di tenere accesa la vita che è in noi e non fare prevalere le nostre logiche esclusivamente umane che, purtroppo, si rivelano per lo più egoistiche e di corto respiro.

*Rimanere*, poi, ci richiama alla nostra responsabilità. Sta a noi decidere o meno se desideriamo realmente seguire il Signore, oppure no. Ci ricorda, poi, che lo scopo di questo rimanere è il portare frutto. Non un rimanere che si compiace semplicemente di essere tra le braccia del Padre, ma un rimanere che domanda di realizzare frutti. E il frutto principale, dice il vangelo, è diventare discepoli. Il frutto del nostro agire e del nostro rimanere sta nel fare conoscere la parola di vita perché le persone possano incontrare il Signore e scegliere di legarsi a lui. Non sono i “nostri” frutti, quelli che pensiamo noi, quelli che danno onore e lustro alla nostra vita, ma quelli che rendono possibile l’alleanza con Dio.

Questo, del resto, è il compito della chiesa. La chiesa è tralcio, strumento tra Dio e il mondo perché il Padre sia conosciuto. Una Chiesa che non resta legata a Dio, che non rimane in lui e che non accetta di “mollare la presa” sui frutti, perché non gli appartengono, è una comunità destinata a seccarsi e ad essere gettata nel fuoco.

## **Una piazza in cui si è messa in moto la solidarietà**

*in [www.vaticannews.va.it](http://www.vaticannews.va.it)*

Nella città di Trieste, prima tappa italiana della rotta balcanica, opera una rete solidale che unisce le forze di associazioni che nel capoluogo giuliano assistono le persone intenzionate a richiedere asilo nel nostro Paese e quelle in transito che vogliono proseguire il viaggio verso altre nazioni. Una delle realtà più attive di questa rete è **Linea d'Ombra**, associazione fondata nel 2019 dalla psicoterapeuta **Lorena Fornasir** e dal marito **Gian Andrea Franchi**, professore di filosofia in pensione.

Ogni giorno i volontari e le volontarie di Linea d'Ombra si danno appuntamento nella piazza della stazione ferroviaria di Trieste (la "Piazza del mondo") per curare le ferite di chi è riuscito a superare il «game», nome dato dai migranti al tentativo di attraversamento delle frontiere lungo la rotta balcanica.

"Cominciamo disponendo su una panchina ciò che è necessario per il primo intervento sanitario – spiega Franchi – Dopodiché forniamo loro cibo, scarpe, tute e zaini. D'inverno anche sacchi a pelo e tutto il necessario per poter passare una notte all'aperto

o in quel luogo oscuro che risponde al nome di Silos, un edificio fatiscente situato nei pressi della stazione". I migranti che arrivano a Trieste dalla rotta balcanica provengono da una vasta area che comprende il Medio Oriente, l'India, il Bangladesh, il Nepal, ma la maggioranza proviene dall'Afghanistan e dal Pakistan. L'anno scorso hanno raggiunto quasi le 13.000 persone, di cui il 70 per cento "transitanti", tra loro anche minori e alcune famiglie prevalentemente curde.

Gian Andrea Franchi racconta: "Quando io e mia moglie da Pordenone siamo arrivati a Trieste, ci siamo resi conto che qui arrivava un numero notevole di migranti che non volevano fare domanda per restare in Italia e quindi non volevano farsi rilevare dalla Questura e che, come quelli che già avevamo avvicinato a Pordenone e in molti viaggi in Bosnia, erano in condizioni psicofisiche in alcuni casi al limite, ma di cui nessuno si occupava". Da qui la decisione di andare a rintracciare queste persone nei dintorni della stazione, un luogo frequentato da chi cerca di prendere un treno per andare oltre. "Abbiamo cominciato a curare le loro ferite: tutti avevano comunque le gambe, i piedi in condizioni molto pesanti, soprattutto per la presenza di ferite infette".

Per Gian Andrea Franchi quello di *Linea d'Ombra* non è soltanto un impegno umanitario ma ha una chiara connotazione politica perché non si limita a fornire assistenza a chi ne ha bisogno, ma vuole intervenire sulle cause che determinano la sofferenza e denunciare l'inadeguatezza delle misure adottate finora dall'Unione Europea nei confronti del fenomeno migratorio. "Certamente - conferma -, noi tutti abbiamo percepito l'estrema violenza dei confini di fronte a una tragedia come quella del Medio Oriente ma anche dell'Africa. I migranti si muovono anche per una questione ambientale: vengono da Paesi che sono i più tormentati da quella che è una delle principali problematiche del nostro tempo e purtroppo trascurata, cioè la crisi climatica. E infatti i migranti ci parlano di agricoltura che nei loro paesi fallisce, di persone che devono fare chilometri per andare a prendere l'acqua, di villaggi una volta rigogliosi per la presenza dell'acqua e che ora invece muoiono. Occuparsi dei migranti è occuparsi di una questione di fondo del nostro mondo, è una questione politica e allora noi cerchiamo anche di comunicare la gravità di questa situazione e di creare una forma di solidarietà diffusa in un momento storico in cui purtroppo prevalgono l'individualismo e l'indifferenza". Di fronte a chi si chiede perché queste persone non rimangano a casa loro, perché mettano se stessi e le loro famiglie in pericolo nelle diverse rotte migratorie, Gian Andrea Franchi risponde: "Come dicevo, vengono da mondi devastati, da Paesi in cui oggi è impossibile vivere, per cui le persone più forti, più sane, lasciano la loro terra con il mandato

**Martedì 30 aprile**

ore 20:30 in cappellina  
Preghiera sul Vangelo della domenica

**Mercoledì 1 maggio**

Messa ore 18:30 in cappellina

**Recita del rosario nel mese di maggio**

Via Cartiera e Via I Maggio  
tutti i giorni ore 20:30

San Bernardino ore 20:30  
martedì – sabato – domenica

(inizio mercoledì 1 maggio ore 20:30)

**Venerdì 3 maggio**

Ore 21 Teatro Ariston Castelnuovo R.

Incontro con

*Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi*,  
fondatori di *Linea d'Ombra*  
(associazione di Trieste che si occupa  
dell'accoglienza dei migranti provenienti  
dalla rotta balcanica)

**Nella domenica del mutuo  
sono stati raccolti € 712,00  
Grazie di cuore a tutti!**

di famiglie e di villaggi di trovare un lavoro per poterli aiutare. Naturalmente questa è una prospettiva molto labile, che spesso non si realizza. Il fenomeno migratorio è allora anche l'annuncio che dobbiamo cambiare tutti, che dobbiamo cambiare un sistema in cui il denaro è il valore supremo, mentre la vita non conta".

### *Parola da vedere ...*

Questa settimana ci soffermiamo sul particolare di un sarcofago romano, realizzato nel 370-380 d.C. trovato nelle catacombe di Pretestato sulla via Appia a Roma e conservato nei musei Vaticani.

Colpisce di questo sarcofago la qualità della decorazione scultorea e il fatto, insolito, che tutti e quattro i lati siano scolpiti, segno che il sarcofago doveva trovarsi al centro di un mausoleo e non addossato ad una parete, come avveniva solitamente.

Nel lato anteriore del sarcofago è raffigurato un particolare che fa da cerniera tra il vangelo di domenica scorsa ("Io sono il buon pastore": Giovanni 10) e quello di questa domenica ("Io sono la vite vera": Giovanni 15). Possiamo infatti ammirare in primo piano un pastore detto "*kriophoros*" (letteralmente dal greco: "che tiene la pecora sulle spalle"), in piedi su un piedistallo rettangolare e sul resto della superficie del sarcofago, come sfondo, una vite rigogliosa, ricchissima di tralci e di abbondanti grappoli d'uva.

Il messaggio del bassorilievo è rassicurante, ma allo stesso tempo estremamente responsabilizzante.

Gesù è il buon pastore dalla cui mano nulla e nessuno ci può strappare: per questo non dobbiamo temere, anche quando andiamo nella valle oscura della morte Gesù è con noi e ci carica sulle sue spalle.

L'immagine della vite e dei tralci richiama però anche la nostra responsabilità: nella nostra vita, infatti, siamo chiamati a portare molto frutto. È su questo che verrà "soppesata" la nostra vita al termine del nostro cammino, è su questo che saremo giudicati.

Si tratta di un frutto che sarà possibile portare, se "rimarremo in lui e se le sue parole rimangono in noi" (Gv. 15,8), cioè se sapremo far spazio alla parola del buon pastore, ascoltando e seguendo la sua voce, senza presumere mai di sentirci arrivati e tornando giorno dopo giorno a diventare suoi discepoli.

